



Laura Cesaretti

Il rimpasto passa dall'Agricoltura: tre pretendenti per una poltrona

■ Archiviato il voto anticipato, rafforzata (e in via di ulteriore rafforzamento, si spera nel Pdl) la maggioranza azzoppata dalla rottura coi finiani, prima o poi si dovrà aprire il capitolo - scivolosissimo - del rimpasto. E da lì, sperano le opposizioni, qualche nuovo guaio per il governo arriverà.

Nella maggioranza c'è chi assicura che l'accordo con la Lega (che riguarderebbe anche il ricompartimento dell'Agricoltura, ambito però anche da Galan del Pdl e dal «responsabile» Saverio Romano) è blindato, e prevede le elezioni nel 2012. Un anno di tempo, garantito da Bossi, per raggiungere due obiettivi: primo, riorganizzarsi elettoralmente, essenzialmente nel Sud e magari con una filiazione meridionalista del Pdl, per cercare di neutralizzare il «pericolo Terzo Polo», il cartello Casini-Fini-Rutelli che (in base a tutti i sondaggi) farebbe perdere al centrodestra la maggioranza al Senato.

Secondo, come spiegano in area governativa, «recuperare punti come immagine di governo». E per farlo la ricetta, secondo Berlusconi e i suoi, è una sola: «Puntare tutto su economia e fisco», dare una «scossa» che inneschi un po' di crescita e riuscire a limare da qualche parte l'immane prelievo fiscale. Sapendo che su questa strada non sarà facile aggirare quello che viene definito «l'ostacolo Tremonti». Che però, dice un dirigente Pdl, «se stavolta si metterà di traverso dovrà dichiarare apertamente guerra al Cavaliere».

Un anno sarà che sarà lungo, per tutti. Anche le opposizioni si dovranno riposizionare, nel nuovo scenario. Ieri due esponenti del Pd hanno battuto un colpo: Walter Veltroni, che si è fatto sentire sul testamento biologico sposando la linea di Giuliano Ferrara (meglio nessuna legge che una legge così brutta), dando un segnale sia all'anima di sinistra che a quella cattolica del partito, spaccate sull'argomento. E poi il veltroniano En-

rico Morando, che ha aperto le danze della «revisione di strategia», chiedendo a Bersani, ora che è chiaro che il voto anticipato non ci sarà, di dichiarare archiviata la proposta «semplicemente insostenibile» di «Santa Alleanza da Fini a Vendola», e avvertendo che nei prossimi mesi il centrodestra «si ristrutturerà, magari con un nuovo candidato premier (Tremonti) o col ritorno dell'Udc», e il Pd non può stare a guardare. Il toto-premier, nel centrosinistra, è destinato a ripartire alla grande. E, visto l'orizzonte più dilatato, alla partita si può già aggiungere un'altra casella: quella del Quirinale, che sarà in palio dal 2013. *Repubblica* e gruppo De Benedetti lanciano (un po' in anticipo) un nome nuovo: Prodi. Del resto si sa che l'ex premier non accetterebbe nulla di meno del Colle, o della presidenza dell'Onu. C'è anche chi sussurra (forse malignamente) che pure D'Alema pensi ancora al Colle, e che per questo abbia iniziato a guardare meno in cagnesco il giovane Matteo Renzi: con lui, cattolico, candidato premier, il Quirinale spetterebbe alla sinistra. Con una piccola ma necessaria premessa: vincere le elezioni.

